OSSERVAZIONI DELLA STAMPA CATTOLICA INTORNO A DUE OPUSCOLI DI...







253.22

OSSERVAZIONI

DELLA

STAMPA CATTOLICA

INTORNO A DUE OPUSCOLI

DI SEBASTIANO SCARAMUZZA

PROFESSORE DI FILOSOFIA

NEL LICEO DI VICENZA



Google

Il Foglietto di Vicenza nel suo N.° 6 del 7 Maggio 1871 pubblicava la seguente protesta.

Onorevole Direzione del Foglietto di Vicenza

Vicenza 30 Aprile 1871

Già da oltre un mese corre per le mani di molti una lettera del Professore di filosofia Signore S.... S... diretta a Mons. Manning, Arcivescovo di Londra, e pubblicata in Padova nell'anno corrente coi tipi del Prosperini.

Quest' opuscolo indignò ed afflisse profondamente tutti i veri cattolici ch' ebbero il dolore di leggerlo, perchè ripieno di opinioni empie od erronee, di menzogne, di stranissimi sofismi, e di scurrili e sacrileghe contumelie al venerando Vicario di Cristo, alla sua Chiesa, al Concilio Vaticano, all' Episcopato, ed al Clero cattolico, deridendo e biasimando specialmente il dogma della infallibilità del sommo Pontefice, e del Concilio ecumenico, ed altre verità ormai accettate come dogmi dalla Chiesa universale. Un protestante, un nemico del Cattolicismo e del suo Capo visibile non poteva scrivere di peggio.

Ora come mai intorno ad un tale opuscolo, che può traviare tante menti semplici e poca istruite, non si vide neppure una parola nell'unico Periodico cattolico di questa città?

Posso accertare, inclita Direzione, che i buoni se ne stupiscono e ne sono rammaricati.

Ho creduto mio dovere rendere essa Direzione di ciò consapevole, perchè bene conoscendo quanto in Lei sia

operoso, e zelante il sentimento religioso, spero non lascierà senza effetto queste poche righe.

Accolga con bontà le assicurazioni della mia sincera stima.

Umilissimo Servitore
D. C.

Rendendo grazie al Sig. D. C. per il giusto e lodevole avvertimento, ecco che cosa gli rispondiamo.

La Direzione del Foglietto, appena avuta conoscenza di quella deplorabile lettera, la quale ben a ragione ha profondamente rattristato i cattolici lettori, divisò d' inserire intorno ad essa un articolo nel nostro Periodico, ed a tale scopo invocava la penna di dottissima persona.

Però da ultimo questa ebbe a significarle, tanti essere in quell' Opuscolo gli errori, le inesattezze, ed i paralogismi che a combatterli convenientemente il Foglietto vicentino presenterebbe un campo troppo ristretto, poichè non vi sarebbe spazio bastante per una ragionata confutazione, e meno ancora per la polemica che ne conseguirebbe.

Consigliò quindi e lasciarle, che questa triste meteora s' estinguesse in quell' abisso dove precipitarono irreparabilmente per oltre diciotto secoli gl' innumerevoli scritti di tanti nemici della Chiesa, rimanendo sempre più pura, e più fulgido il sole divino della Fede.

Noi tuttavia, anche per adempiere il desiderio di molti altri ferventi cattolici, dobbiamo almeno protestare, e protestiamo altamente con tutta la forza del nostro animo, contro la citata lettera come contenente errori dogmatici ed oltraggi menzogneri e blasfemi contro la Chiesa, contro il Vicario di Gesù Cristo, contro il sacrosanto Concilio Vaticano, contro l' Episcopato ed il Clero: errori ed oltraggi che fanno fremere ogni cuore cattolico.

Protestiamo pure contro l' altro recente Opuscolo sopra Silvio Pellico del medesimo autore, perchè in parte macchiato delle stesse pece.

Se non che ributtando con tutte le forze di un profondo convincimento ogni offesa alla persone ed alle cose più rispettabili e sante, e quanto in questi due Opuscoli havvi di contrario agl' insegnamenti della Chiesa, ed in ispecie sul dogma della infallibilità del Sommo Pontefice, dogma tanto evidentemente conforme al Vangelo, alla natura della Chiesa

di Cristo ed insieme alla ragione, e già sancito anche dal consenso della Chiesa dispersa, meno poche eccezioni di uomini o ignari delle scienze religiose, o fuorviati dalle passioni, e contraddicenti se stessi, vogliamo nondimeno sperare che il Sig. Prof. S. S. che vantasi cattolico, meglio consultando i sacri Libri, la dottrina della Chiesa, questo Areopago dell' umanità divinamente ispirato, e la sua mirabile storia, agevolmente si convincerà, non potersi chiamare cattolico colui che persistesse in quegli errori, e saprà assoggettare il suo giudizio individuale, anco in lui fallibile, al giudizio infallibile della Chiesa e del suo supremo Pontefice, centro immutabile di quella unità, cui Gesù Cristo promise eterna durata.

La Direzione

Nel N.° 107 del Periodico l' Armonia del 9 Maggio si legge:

Ad un opuscolo di un professore di filosofia nel liceo di Vicenza, il quale in una lettera all'Arcivescovo, ch' egli intitola cardinale Manning, insulta il dogma dell' infallibilità pontificia, e lipprezza l' autorità ecclesiastica ed irride (dicendosi però cattolico!!) alle cose e persone più venerande e sacre del cattolicismo, la *Direzione del Foglietto di Vicenza* oppose una ferma, energica e dignitosa protesta che si legge nel n.° 6, anno 2° di quell'ottimo giornale. Quella Direzione fece il suo dovere, la verità anzi tutto!

Nel N.° 106 del Veneto Cattolico 11 Maggio 1871 si legge:

Dal « Foglietto di Vicenza » apprendiamo che da circa un mese fu pubblicata ed è abbastanza diffusa per quella città una Lettera che il professore di Filosofia S... S... dirèsse a Mons. Manning, Arcivescovo di Westminster. Noi non abbiamo letto quelle Lettera; ma dalla Direzione del citato *Foglietto* viene giudicata « come contenente errori dogmatici ed oltraggi menzogneri e blasfemi contro la Chiesa, contro il Vicario di Gesù Cristo, contro il Sacrosanto Concilio Vaticano, contro l' Episcopato ed il Clero » Il perchè i buoni cattolici di Vicenza ne restarono

per la nobile e cattolica protesta, inserita al N. 6 del Foglietto, organo della Associazione Cattolica, contro i due opuscoli del Professore S.... S.... e pienamente vi aderisce, facendo voti perchè un uomo fornito com' e' d' ingegno riconosca i propri errori, e ritorni sulla via della verità.

Con rispetto e stima

A nome del Circolo
LA PRESIDENZA

Nel N. 136 dell' ottimo Periodico l'Unita' Cattolica 11 Giugno 1871 havvi il seguente articolo :

L' ARCIVESCOVO MANNING ed un professore di filosofia a Vicenza

Vicenza 7 giugno 1871

Essendo qui di passaggio, mi viene alle mani un infame opuscolo di certo professore di filosofia in questo Liceo, il quale corre per le mani di molti e specialmente della gioventù. Ho avuto la pazienza di leggerlo tutto; è un ammasso di sofismi, di contraddizioni, di calunnie, d' invettive contro il Sommo Pontefice, l' Episcopato, il Clero inferiore a tutti i cattolici veri, non escluso voi ed il vostro giornale. Contiene errori dommatici e morali senza numero, deride l' infallibilità del Papa ed il Concilio Vaticano, condanna come immorali tutti i difensori del dominio temporale e fa voti per l' annientamento della Chiesa cattolica nel caso che questa si ostini a rifiutare la teoria della moderna civiltà e non voglia mai riconoscere chi ora comanda in Roma. Causa di tanto livore contro il cattolicismo è l' *Italia una*, che il professore teme possa disfarsi per l' intervento straniero invocato dai cattolici; e ciò che gli diede occasione di manifestarlo fu il *meeting* cattolico tenuto in Londra il 9 Dicembre 1870 e presieduto da monsignor Manning, cui è diretto il libello in forma di lettera e cui egli esorta *ad aver pietà di tante migliaja di preti che si trovano in Italia*, perchè *il patriottismo italiano, tratto al cimento, potrà far pagare terribile il fio di un' aggressione straniera a coloro che la provocarono* (pag. 53). Come vedete, un tale opuscolo merita il più alto disprezzo, ed io non ve ne avrei fatto parola se non fosse letto dagli incauti e non ne derivasse un grave danno

specialmente alla gioventù di Vicenza, dove l'accanito nemico del cattolicismo tiene cattedra di filosofia, vi propugna le sue empie dottrine, e da un *club* di cattolici liberali, fra cui si nota qualche prete, è applaudito e portato alle stelle sì l'opuscolo come l'autore, il quale è tanto più pericoloso in quanto che si professa cattolico sincero, va a messa e si picchia assai divotamente il petto. Tanta ipocrisia insieme a tanto furore contro la Chiesa cattolica non si può trovare che in un cattolico liberale, essendo oggimai notissimo che, fra tutti gli esseri raziocinanti, quei che fanno più strazio della ragione e della logica sono appunto i cattolici liberali.

Nel Quaderno 505. Vol. III. Serie VIII. del primo Luglio 1871, dell'ottimo periodico mensile La Civiltà Cattolica, a pag. 73, si leggono le seguenti

Considerazioni sul Meeting Cattolico tenuto in Londra il giorno 9 dicembre 1870, lettera di Sebastiano Scaramuzza *professore di filosofia in Vicenza.* Padova 1871. Un opuscolo in dodicesimo di pagine 74.

Fra le innumerevoli riunioni, che nelle principali città dei diversi Stati, dentro e fuori d'Europa, si tennero dai Cattolici per isfolgorare l'iniqua occupazione di Roma, fu certamente non seconda a veruna quella avuta dai cattolici inglesi in Londra, sotto la presidenza dell'illustre Mgr Manning Arcivescovo di Westminster.

Effetto di tal riunione fu una nobilissima Deputazione, capitanata dal primo Duca d'Inghilterra, Lord Norfolck, per esprimerne al Pontefice, i sensi della filiale pietà, e poscia un indirizzo al medesimo sottoscritto da più di mezzo milione di soli cattolici inglesi. Una tal dimostrazione del popolo più antico negli ordinamenti di libero reggimento e che suol togliersi a modello della civiltà moderna, diede vivamente sui nervi ai liberali italiani. Segnatamente essa alterò la bile del sig. professore Scaramuzza, uno dei più frenetici tra costoro, e lo mosse a scagliarsi con questa furibonda e scompigliata diceria addosso a quei dimostranti, e sopratutto all'immortale Prelato, che li arringò con sublime ed irrefutabile ragionamento.

Questa ciarlatanesca e meschinamente sofistica filastrocca dello Scaramazza per verità non meriterebbe che disprezzo ed obblio. Tuttavolta noi c'induciamo a dirne qui alcuna cosa, pel solo fine di prenderne occasione a ribadire nella mente dei nostri le verità, contro cui strapirla e sragiona.

I. Egli comincia dal professarsi cristiano. « Son credente e cristiano, e vuo' imitare l'Iddio dell'idea cristiano, *appo il quale non vi ha accettazion di persone* [1]. » Se sia cristiano, non sapremmo assicurarlo, ma certamente non è cattolico; giacchè, se altro mancasse, egli non ammette il domma dell'infallibilità pontificia, ultimamente definito dal Concilio Vaticano, e lo dice *credenza che resterà nei catechismi, ma non passerà nelle menti* [2]. Egli dunque si ribella alla Chiesa insegnante, e incorre l'anatema proferito da Cristo *Si Ecclesiam non audierit, sit tibi tanquam ethnicus et publicanus*. Il sig. professore di Filosofia imparì da un foglio protestantico, *il Frankfurter Zeitung*, il modo di ragionare sopra questo punto. «Se il Papa non è infallibile (son parole del detto giornale) il Concilio generale, che l'ha dichiarato tale, non può più essere infallibile. Se è così, la dottrina della Chiesa non è più infallibile. Se questa dottrina non è infallibile, la Chiesa non è dunque diretta dallo Spirito Santo. Se infine la Chiesa non ha punto l'assistenza dello Spirito Santo, tutto ciò che essa insegna, dichiara e comanda, è puramente umano, e non ha per conseguenza alcun valore davanti a Dio e la coscienza. Così cadono alla lor volta e l'autorità della Chiesa, e tutto l'ordine ecclesiastico privilegiato, e non resta che il cristianesimo biblico del protestante [3] ». Lo Scaramuzza dunque si dichiara implicitamente protestante, e come tale perde ogni diritto a ragionare di ciò che riguarda gl'interessi cattolici, quale appunto è l'argomento del poter temporale dei Papi. Questa sola considerazione basta a togliere ogni valore al suo discorso.

E veramente egli rimprovera Mgr Manning (che è bensì Arcivescovo di Westminster ma non è Cardinale, come egli sempre lo chiama), di tradire il porprio carattere trasformandosi in tribuno politico. Un tal giudizio procede appunto dallo spirito protestantico, onde l'Autore è informato. Egli crede che la Chiesa possa stare senza il Pontefice. « Pare (son sue parole) che non si possa dire: Il Papa è nella Chiesa un'assoluta necessità [4]. » Posta una si

bestiale sentenza, qual maraviglia che egli non veda l'importanza somma che ci è nella Chiesa della libertà ed indipendenza del supremo suo Capo? Quindi è naturale che nella mente di esso Scaremuzza la Sovranità temporale, necessaria a mantenere siffatta indipendenza, sia un mero affare politico. Ma i cristiani cattolici, i quali credono che Cristo stabilì la sua Chiesa sopra di Pietro, di cui è successore il Papa e che come, è uno l'ovile di Cristo, così uno è il supremo Pastore di questo ovile, *fiet unum ovile et unus Pastor*; i cristiani cattolici, diciamo, credono per conseguenza che la servitù di un tale Pastore sarebbe servitù di tutta la Chiesa, e che però l'indipendenza politica di lui sia affare sommamente religioso, e degno d'essere difeso e caldeggiato dai Vescovi. Ciò anzi è pei Vescovi un sacro dovere, da cui non possono dispensarsi, senza mancare allo zelo che essi debbono porre nel tutelare gl'interessi della Sposa di Cristo. Dunque Mgr Manning zelò la causa di Dio e operò non da tribuno ma da vero Arcivescovo.

Ma almeno lo Scaramuzza avrà ragione di querelarsi che l'egregio Prelato abbia vituperato gl'Italiani col chiamarli ladroni, assassini, sacrileghi e peggio. Neppur questo può dirsi. Qui il dabben professore incorre uno de' più triviali sofismi, passando dalla specie al genere. Mgr Manning non ha designato con quegli epiteti tutti gl'Italiani in generale; ben sapendo che la gran maggioranza tra noi vuol il Pontefice Re, perchè vuole onorato Cristo nel suo Vicario e libere le coscienze cattoliche. Mgr Manning designò con quegli epiteti i soli italiani degeneri, che con meno perricida strapparono di fronte al proprio padre la corona regale. Or provi il dabben professore che questo non sia stato un ladroneccio, un assassinio, un attentato sacrilego. Così esso è dichiarato dalla voce concorde di tutto l'Episcopato; e ciò solo, dove tutt'altro mancasse, è per ogni cattolico regola, da cui non può discostarsi; giacchè si tratta di punto riguardante la moralità e la giustizia.

II. Noi non vogliamo seguire l'Autore in tutte le sciocchezze, che dice. Per fare questo, dovremmo appuntare quasi ogni periodo del suo libello, essendone colmo da capo a piedi. Ci basterà tornarne qualcuno. Egli chiama *masnadiere* un Carlomagno [5]; nel quale la grandezza s'immedesimò col nome e di cui la storia eternò la memoria, come del genio più sublime che sia apparso tra' principi. Chiama

zebe umane i popoli soggetti allo scettro papale [6]; non accorgendosi che non esiste libertà civile e politica, o essa si trovava in massimo grado appunto in quelli, i quali erano governati da un padre piuttosto che re, e non eran soggetti che al solo rappresentante di Dio sulla terra. Paragona i rivoluzionarii italiani, spogliatori del Pontefice, ai Maccabei [7]; senza considerare che Giuda Maccabeo era appunto un Pontefice Re, il quale colle armi liberò la santa città dall'usurpazione di Antioco. Ma lasciamo questi e simili strafalcioni, e poniam mente a sole due cose. L'una, la confusione che sempre fa, al solito dei liberali, tra nazione e Stato; l'altra è il darsi della zappa sui piedi, col confutarsi da sè medesimo.

E quanto al primo capo, egli dice, rivolgendosi a Mgr Manning: « Alcuni uomini della vostra casta andarono spargendo che l'Italia fu fatta dai frammassoni. Giustizia di Dio! Furono i frammassoni a fare la nostra lingua? furono i frammassoni a inventare la nostra storia? furono i frammassoni a comporre questo paese, che il mar circonda e l'alpi? furono i frammassoni a infondere in noi il genio nazionale nelle lettere, nelle scienze, nelle arti [8]? » Il valentuomo non s'accorge che così si abbraccia e si riscalda inutilmente, giacchè esce al tutto fuori della quistione. Quando si dice che i settarii fecero l'Italia, non s'intende l'Italia nazione, ma l'Italia Stato. Or tutte le cose, che egli commemora, la lingua, il suolo, la storia, il genio, appartengono alla nazione in quanto tale; ed esse certamente non sono opera di veruna setta, ma della natura e di Dio. Ma non si parla di ciò. Bensì parlasi dell'unità statuale della Penisola; e questa non può negarsi che fu ideata, promossa, attuata da' settarii. Gl'Italiani non settarii l'avversarono sempre, siccome innaturale contraria agl'interesi morali e materiali della patria nostra. E che avessero ragione, ben lo dimostra la gran decadenza, che ora in lei si deplora, delle pubbliche finanze, dell'agiatezza privata, dei costumi del popolo, delle scienze e delle lettere. L'abolizione di cinque o sei delle sue capitali ha distrutto altrettanti centri di civiltà, che diffondendo viva luce all'intorno formavano la gloria e la bellezza di questa invidiabile contrada. Ma lo Scarsonizza non vagheggia altro che unità; e confondendola colla libertà e indipendenza piatisce da cattivo avvocato e grida contro i difensori della sovranità pontificia che essi vogliono l'Italia serva dello

Google

straniero, quasi che il Papa fosse il Gran Turco o l' Imperator della Cina. Egli è preso talmente da questa mania, che giunge perfino a giustificare le antiche e moderne persecuzioni pagane. « Una religione, egli dice, che tende a soffocare un popolo, impadronendosi perfino delle sue città, *dee fare spavento.* E ora capisco perchè i Giapponesi, i Chinesi, gl' Indiani cacciarono qualche volta i missionarii cattolici dalle loro contrade; e ora mi viene un dubbio su taluna delle antiche persecuzioni dei cristiani, fatte dal paganesimo politico in nome della salvezza dello Stato [9]. » Vedeta a qual demenza giungon costoro!

Ma, quel che è peggio, la perturbazione mentale dello Scaramuzza lo trascina ad abbattere da se medesimo tutto il suo ragionamento. Egli per sostenere l' usurpazione fatta degli Stati del Papa, si fonda sempre, benchè falsamente, sugl' interessi nazionali d' Italia. Nondimeno concede che quest' interessi dovrebbero cedere all'interesse più generale e più elevato del Cattolicismo, qualora questo esigesse la sovranità temporale del Papa. Ecco le sue parole: « Gli ostacoli maggiori all' attuazione del diritto (?) italiano provengono dalla parte del Clero, il quale insegna: Il diritto naturale dell' individuo può essere limitato dal diritto naturale dei socii, ossia del popolo. il diritto naturale del popolo può essere limitato dal diritto naturale del consorzio de' popoli. Il diritto naturale del popolo italiano e romano può essere dunque limitato dal diritto dei popoli cattolici [10]. » riferito un tal ragionamento, egli non osa impugnarlo; anzi positivamente lo ammette: Nella questione papale io ammetto, soggiunge, una restrizione nel diritto degl' Italiani di fronte ai popoli cattolici [11]. » O errore imperdonabile! Un accorto liberale non avrebbe fatta mai una tal concessione. Essa rovina da capo a fondo la causa liberalesca. Imperocchè per quanto essi si affatichino per via di confusione e di sofismi a scambiare l' unità e la indipendenza nazionale coll' unità di Stato e secolarizzazione del Governo di Roma; se si stabilisce che il diritto dell' Italia rivoluzionaria deve cedere al diritto del mondo cattolico, come a diritto più universale e più alto; tutto l' anteriore ragionamento, quand'anche fosse vero, non prova più nulla. Nè valgono le riserve onde lo Autore crede temperare quella sua concessione, dicendo: « Io osserverò di proposito 1° che il diritto d' un popolo nelle accennate relazioni può essere limitato, non distrutto; 2° che

il diritto di un popolo può essere limitato soltanto quando vi sia necessità; 3° che data la necessità delle limitazioni, il diritto di un popolo non può aversi restrizione più di quello che a tutto rigore basti[12]. » Coteste riserve non recano verun rimedio al fallo commesso, con quella concessione. Imperocchè è troppo facile dimostrare, e si è ad evidenza dimostrato, che necessità assoluta de' Cattolicismo è l'indipendenza e libertà del suo Pontefice; che tale indipendenza non può essere vera ed efficace, senza la vera e non nominale sovranità del medesimo; che la sovranità del Pontefice non distrugge ma nobilita ed assicura i veri diritti del popolo romano. Infatti il povero Scaramuzza quasi sentendo il colpo mortale, che egli ha recato alla sua causa, per rialzarla e costretto a ricorrere ai più scempiati e ridicoli assurdi, dicendo che si può abolire il Papato, e che il popolo romano sarebbe servo politicamente e civilmente sotto del Papa. « Per farmi credere che i popoli cattolici possano legittimamente imporre agl'Italiani il Papa-re, ossia il dominio temporale, bisognerebbe provarmi, 1° che l'esistenza del Papa è assolutamente necessaria per i popoli; 2° che il Papa è impossibile senza la servitù politica e civile di quei tra milioni e mezzo di sudditi, che la Russia, la Prussia, l'Inghilterra acattoliche (le quali veggono nel Papa un impostore) ed altre Potenze nel 1815 gli assegnavano[13]. » Questo è confessare una disfatta totale. Imperocchè vedete a che disperato partito egli si riduce, per isfuggire la necessità del Papa Sovrano? A quello di decapitare ed uccidere la stessa Chiesa, e confondere la più mite ed onorata sudditanza, che possa concepirsi al mondo, colla servitù! Soggetto al Pontefice il popolo romano e veramente popolo re; giacchè soggetto al solo Cristo, nella persona del suo Vicario. La servitù civile e politica non è prodotto dei Papi, ma dei governanti liberaleschi; e ben lo sentono ora e possono attestarlo i romani. La necessità poi del Papa pei popoli è la stessa che la necessità della Chiesa; giacchè senza Papa potete avere bensì la sinagoga di Satana, ma non la Chiesa di Cristo.

Par che lo Scaramuzza s'accorga finalmente della futilità de' suoi argomenti; giacchè da ultimo con furor disperato ricorre a una truce minaccia. Egli apostrofa Mgr Manning in questo modo: « Avete almeno riflettuto che tratto al cimento il patriottismo italiano potrà far pagare

terribile il fio di un'aggressione straniera a coloro, che la provocarono. Voi siete fuori dei pericoli, Eminentissimo Signore; ma abbiate pietà di tante migliaia di preti che si trovano in Italia... Se la moltitudine perdessero un giorno la pazienza? pensaste mai alla situazione che voi avreste preparato ai vostri fratelli, preti italiani? »

Vi comprendiamo, sig. Scaramuzza. Voi prevedendo l'inevitabile intervento de' cattolici a rimettere in seggio il Papa, ci minacciate a nome de'vostri consorti di trucidarci. Benissimo; noi che conosciamo a fondo lo spirito liberalesco, non dubitiamo punto che ne anche in questo vi mostrereste inferiori ai Comunisti di Parigi. Ma che perciò? Noi morremmo da martiri; e voi operereste da assassini.

Intorno poi all'opuscolo sopra Silvio Pellico dello stesso Professore, nel N.° 129 dell'UNITA' CATTOLICA 2 Giugno 1871 è detto:

Silvio Pellico e Vicenza — Un cotale di Gorizia, creato professore di filosofia nel Liceo di Vicenza, lesse e stampò una bislacca biografia di Silvio Pellico, tentando di farlo comparire, agli occhi di giovinetti inespertì, favorevole all'italiana rivoluzione, e perfino alla spogliazione del Papa. Per noi Torinesi, che conoscemmo il Pellico e la marchesa di Barolo che l'ospitava, l'aghiata del professore di Vicenza è così sciocca, insipida, assurda, che lavare la testa a chi la scrisse sarebbe un perdere il ranno e la fatica.

E nel N.° 124 del VENETO CATTOLICO 3 Giugno 1871 scrivono:

Silvio Pellico e Vicenza. « Sotto questo titolo leggesi un articoletto assai pepato nell' *Unità Cattolica* di jeri. Noi lo riproduciamo perchè conferma quanto abbiamo detto nel nostro N. 105 dell' 11 Maggio scorso a proposito d' una protesta fatta dal *Foglietto di Vicenza* contro l' Autore-filosofo della Lettera all' Arcivescovo Manning

a di quest' altra operetta, intorno a cui la citata *Unità Cattolica* dice quanto segue:

« Un cotale di Gorizia, creato professore di filosofia nel liceo di Vicenza, lesse e stampò una bislacca biografia di Silvio Pellico, tentando di farlo comparire agli occhi di giovinetti inesperti, favorevole all' italiana rivoluzione, e perfino alla spogliazione del Papa. Per noi Torinesi che conoscemmo il Pellico e la marchesa di Barolo che l' ospitava, l' agliata del professore di Vicenza è così sciocca, insipida, assurda, che lavare la testa a chi la scrisse sarebbe un perdere il ranno e la fatica. »

---

1 Pag. 2 — 2 Pag. 6 — 3 Vedi il *Buon Senso* n. 127. — 4 Pag. 17 — 5 Pag. 8 — 6 Pag. 10. — 7 Pag. 12. — 8 Pag. 14. — 9 Pag. 67 — 10 Pag. 16 — 11 Pag. 16. — 12 Pag. 18 — 13 Pag. 16.

583637

VICENZA
Tipografia di Giuseppe Staider
Luglio 1871



